



Il promontorio di Portofino con le antenne della Rai: dovevano essere orientate verso il Monte per una buona ricezione delle trasmissioni

QUANDO TUTTO VENIVA SANCITO CON UNA STRETTA DI MANO E IL CONTO SI FACEVA SUI PACCHETTI

Da 31 anni con gli scontrini fiscali ma prima, come abbiamo vissuto?

La tv nelle nostre case da sei decenni: ricordo la prima del paese

LA STORIA

MARIO DENTONE

LOSCONTRINO fiscale compie 31 anni proprio in questo gennaio.

L'altro giorno mia moglie, non potendo uscire, mi ha dato un biglietto con l'elenco della spesa da fare: due bistecche dal macellaio, due medicine in farmacia, poi agli alimentari, proprio come quando facevo la spesa per mia madre. Ebbene, direte, questo ci scrive la sua spesa sul giornale? Sì. Son tornata a casa con più scontrini che sacchetti di spesa: codici fiscali, partite Iva, eccetera, banco uno, articolo, quantità, peso, prezzo. Ma come abbiamo fatto fino a trent'anni fa? Siamo esistiti o è stato un sogno? Come ha fatto l'umanità a procrearsi, a mangiare e bere senza scontrini?

A Riva il macellaio, mia madre lo chiamava Pippo, era lassù, in camicia bianca (bianco?) dietro il banco bianco (sì, bianco!) di marmo, che arrivavo appena a mettere i soldi e prendere il pacchetto e il resto, mentre le altre donne ciattellavano c'era sempre quella che faceva finta di niente e s'infrufolava passando avanti. Lui si sporgeva per guardarci, "due fettine" gli dicevo, e sapeva come mia madre le voleva, poi, sul pacchetto di carta matta spessa, giallo ocra, sfilandosi la matita dall'orecchio scriveva la spesa in numeri enormi.

Da Malatto, o da Mario di Oliva, poi, i due negozi di alimentari dove mia madre si serviva, andavo volentieri più che altrove, perché anche se il conto lo scrivevano su uno dei pacchetti, quindi non potevo racimolare spiccioli dell'inganno, qualcosa però recuperavo. Malatto, per esempio, mi davasempre un fruttino di marmellata (una specie di dado) con un francobollo da collezione, ma timbrato. E il conto era complesso: tanto per la pasta, lo zucchero, insomma, tutto, e, fatta la somma della spesa, il negoziante contava i pacchetti, confrontava con le cifre e concludeva: "Quattro cose, sì, ecco". E i pacchetti, ve li ricordate? Confezionati con dita vecchissime ai lati fino a chiudersi in cima. Ci ho provato invano una volta. E le borse? Mia madre ne usava una di rete elastica, vuota era mi-

nuscola ma ci stava tutto.

Così il pane e la focaccia, da Raffelini Parchi, dove poi da studente di ragioneria a Chiavari sarei andato in estate garzone a portare in bici le ceste a ristoranti e colonie, e Maria, la moglie, teneva i conti, mi dava gli "scontrini", uno per cliente, ed erano foglietti a quadretti di bloc notes dove scriveva data e conto, e io consegnavo, e lì un pezzetto di focaccia di straforo ci scappava sempre. E la focaccia mica la mangiavamo, no, la strappavamo a morsi storcendo bocca e faccia. Che gusto!

Gli scontrini? Oggi in macchina e in ogni tasca, ovunque trovo scontrini. Ma come si viveva un tempo? Tu pagavi, il negoziante metteva in cassa e ti dava la roba. Ma gli scontrini 31 anni fa sì che avrebbero risolto... Niente, i ladri sempre rubano e noi paghiamo.

Anche la tivù fa il compleanno: 60.

In casa mia, già lo scrissi, giunse proprio la prima televisione del paese, regalo natalizio d'uno zio avventuratosi industriale di elettrodomestici alla sorella che invece aveva sposato un operaio di cantieri navali. Che ansia mio padre, davanti a quel marchingegno, al pensiero di quanta "corrente" avrebbe consumato! E lo zio sorrideva. Ma da quella domenica la sera scendeva da noi il condominio, ognuno portava una sedia e io aprivo la porta, pieno d'orgoglio. La televisione! Più mobile che schermo, in mogano, ma le immagini, parve il monoscopo come un disegno, e il giovedì "Lascia o Raddoppia?", e tutti intorno a me nella semioscurità della sala stipata avevano gli occhi lucidi a guardarla. Io quando vidi la prima volta l'annunciatrice che mi sorrideva scattai per andare dietro a vedere se la signorina fosse proprio là dietro a parlarmi.

Soltanto verso gli anni '60 mio padre, operaio ai cantieri navali, due figli, si rassegnò a cambiare quel cimelio, ormai nebbia fruscante di grigio, e si rivolse a un amico che aveva studiato e amava le novità del progresso e aggiustava i televisori, ed era tecnico in cantiere. Era un impiegato. Il signor Del Gaudio, così si chiamava, era un uomo piccolo, feroce e simpatico, gioielliere, e fu lui a fornire il nuovo televisore, bello, a casa nostra, e ricordo quella sera: lo schermo grande, e le immagini! Un nuo-

vo miracolo: nitide, si distinguevano persino le cravatte degli uomini, e la mia prima domanda di ragazzino, ormai, fu: "oltre questo, il progresso dove potrebbe arrivare?". Ogni volta un'innovazione mi sembrava l'apice, l'orizzonte raggiunto, come il limite umano di dieci secondi nei cento metri.

Mio padre concordò col signor Del Gaudio un pagamento a diecimila lire al mese, ricordo, e l'amico proprio per amicizia rinunciò a cambiali, sicuro del galantuomo che mio padre era, e non volle neppure interessi. Diecimila lire al mese per dodici mesi, centoventimila lire costava la televisione. Mio padre ne guadagnava poco più di sessantamila.

Scontrini per la garanzia? Figuriamoci! Però, quando una sera la televisione si accese, sì, ma senza immagini, e il vecchio fruscio di cui venivamo fritto che neanche in una tormenta alpina, mio padre chiamò il signor Del Gaudio già maledicendo tele-

visione e rate, e Del Gaudio arrivò, sempre sorridente. Occhiali sul naso arremggiò sul retro dal quale "venivano" le persone, ed estrasse una "valvola" enorme come uno zucchini e tutto fiero disse: "Eccola! S'è bruciata questa valvola! La sostituisco subito, le tengo sempre qui nella borsa". E il miracolo si compì, e apparve Paolo VI benedicente, ieratico che però non riuscì a impedire, a mio padre pur grande uomo di fede che non perdeva una funzione in chiesa e una benedizione "urbi et orbi" (l'unico momento in cui la televisione gli piaceva) di dover pagare duemila lire per la valvola. E lo scontrino? Una stretta di mano e le duemila lire con l'altra mano.

Come si faceva, dunque, senza scontrini? Nessuno dichiarava redditi? Forse tutti più onesti, o tutti più disonesti? Con gli scontrini, dissero gli inventori trent'anni fa, nessuno più ruberà. Ed ecco perché quella lunga risata di qualcuno da lontano.

Quando comprai la prima auto avevo ventidue anni e fu dopo i primi due stipendi da impiegato, nel 1970. Novantamila lire mensili! Pagai l'auto, una seicento con le portiere per cosce di donna, sì, che si aprivano in avanti, ovviamente usata, anzi, super usata! Centoventimila lire. Scontrino? Stretta di mano, firma di passaggio di proprietà e via, alla prima messa in moto col venditore che mi salutava con la mano, scoppio qualcosa. Seduta stante lui mi cambiò le candele, gratis, ancora la stretta di mano.

Quella seicento! Altro che idromassaggio tanto ballava facendo ballare me e passeggero, e l'allenamento ai muscoli finiva quando spegnevo il motore, e se invece acceleravo fino a settanta all'ora temevo di decollare o di lasciare per strada una ruota o una portiera. Il radiatore bolliva in modo cronico e m'ero attrezzato con un bottiglione d'acqua da due litri sempre pieno, e così fu il viaggio di nozze, e a Desenzano dovetti cambiare il radiatore: ventisettemila lire. Senza scontrino, ovvio.

La televisione compie dunque sessant'anni, e mi viene il magone a rivivere quella domenica pomeriggio grigia e fredda di gennaio, quando la befana, anzi il befano zio milanese, portò nel piccolo paese di Riva operaia la prima televisione: lui sul tetto del palazzo, tutti i condomini alle finestre a guardare, qualcuno a tenere la "piattina" di rame penzolante e partecipare solidale all'emozione della nostra famiglia, e mio padre in casa a urlare (eravamo a piano terra e il palazzo aveva quattro piani) "Sì, no, sì, no" e i condomini di piano in piano a passar la voce, e lo zio a ruotare l'antenna verso... Portofino! E quando c'erano le burrasche la colpa era sempre di Portofino, e mio padre staccava le spine "per evitare guai". E il salvavita cos'era? I fili a treccia, gli interruttori a farfalla! E Portofino era la visione, quasi a esorcizzare lassù sempre buon tempo. E oggi tutti (tutti?) vedono mille canali. Ci sono più tivù che persone, nelle case. Nostalgia? Sì. Gli scontrini avrebbero eliminato i "furbi", e invece ci son solo sempre gli scemi, noi. Però ci hanno fatto conoscere re e regine di pannolini, perizoma, mutande verdi, ecc. coi nostri soldi!

A CIASCUNO IL SUO
Anche l'auto si
acquistava così:
e i furbi sono rimasti
furbi. E noi siamo
sempre noi: gli scemi

LE PRIME TRASMISSIONI



L'ANNUNCIATRICE DIETRO IL MOBILE

SI CHIAMAVA Fulvia Colombo ed è stata la prima annunciatrice tv. «Quando la vidi per la prima volta apparire sullo schermo - racconta Dentone - scattai con un balzo per andare dietro il mobile della tv a vedere se ci fosse davvero». La prima tv del paese arrivò come regalo di uno zio.

L'autore è saggista e scrittore